



In basso, Pierre Rabhi e il suo *La sobrietà felice*. A fianco, una pianta della sua comunità di agricoltura biodinamica



DA 50 ANNI **PIERRE RABHI**, IL «GANDHI FRANCESE», PRATICA UNA NUOVA FILOSOFIA ECOLOGICA, *LA SOBRIETÀ FELICE*. E ORA IN UN LIBRO LA RACCONTA

INTANTO, CHE OGNUNO FACCIA LA SUA PARTE

di **Anais Ginori**

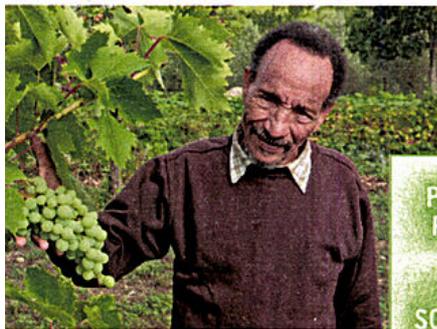
PARIGI. Lo chiamano «contadino-poeta», o anche il «Gandhi francese». Da più di 50 anni, Pierre Rabhi predica la sobrietà. Ha incominciato in splendida solitudine negli anni 70. In pieno boom industriale, se n'è andato con la moglie Michèle in Ardèche, una delle regioni più incontaminate del paese, per fondare la sua comunità di agricoltura biodinamica, metodi di coltivazione e allevamento rispettosi della natura e contro il diktat della produttività. Un pioniere. Rabhi è stato all'avanguardia nel promuovere una nuova sensibilità ecologica, molto prima che diventasse una moda e che la «frugalità» diventasse un mantra anticrisi.

«Sono arrivato a capire alcune cose un po' prima degli altri» scherza, umile, con la sua faccia scolpita dal sole e dal vento,

uno sguardo diretto che può incutere timore. Testimone diretto di una svolta, la sua esperienza si riassume in un ossimoro: *La sobrietà felice*, titolo del suo libro appena pubblicato in Italia da Add editore, come anche il suo precedente *Manifesto per la terra e per l'uomo*. Rabhi è diventato nel tempo un punto di riferimento per molti ambientalisti e intellettuali, protagonista di un film di Coline Sereau, *Solutions locales pour désordre global*. Insieme al filosofo Edgar Morin, ha battezzato il termine «ecocidio» e ha coniato un'altro neologismo, «lucropatia», di cui saremo tutti ammalati.

Lui, nato nel '38 a Kenadsa, un'oasi nel sud dell'Algeria, sa quanto sia preziosa e fragile la natura. «Ho sempre trovato difficile descrivere la sobrietà così come da molti anni la percepisco. Farne una scelta di vita è già molto» dice. È un modo di sviluppare un rapporto meno materialista nella nostra vita quotidiana. «Significa» spiega «riconquistare la libertà nei confronti del tempo-denaro per ritrovare l'atemporalità senza scopo del sogno». Una forma di «resistenza dichiarata al consumo a oltranza, giustificata dal bisogno di contribuire all'equità, in un mondo in cui abbondanza e miseria convivono».

Fino a qualche anno fa, Rabhi poteva essere considerato un estremista. Non più. Una rivoluzione dolce, la sua. Fatta di gesti minimi. Come il suo movimento *Colibris*, piattaforma che collega persone che vogliono cambiare il mondo. «Il colibrì» spiega «è quel piccolo uccello che cerca di spegnere un incendio versando col suo becco qualche goccia d'acqua sul fuoco. L'armadillo gli dice: "Colibrì, ma sei matto? Non è con così che spegnerai il fuoco!". E il colibrì: "Lo so, ma faccio la mia parte"». ■



CONTRASTO



ilvenerdì 25 OTTOBRE 2013